

Ulbricht: profonda la crisi della RFT

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compagnia USA annientata dalle forze del FNL

A pagina 11

A pagina 12

A dieci giorni dall'alluvione

La «normalità» è tragedia

La «velina» di Moro e la lettera di Nenni

LA «VELINA» governativa è stata diffusa. Se nei giorni scorsi la parola d'ordine della Presidenza del Consiglio alla stampa asservita fu quella di insistere sul fatto che la situazione si avviava oramai rapidamente, nelle zone alluvionate, alla «normalità» — e questo mentre centinaia di migliaia di italiani lottavano ancora disperatamente qua contro il fango, là contro l'acqua, dappertutto contro il fetore dei rifiuti e delle carogne di animali morti, e necessitavano almeno di viveri, d'acqua potabile, di indumenti, di medicine (e le loro bestie, nelle campagne, di foraggi) — già da ieri per dare più che la sensazione, la certezza che «la normalità» è oramai completamente ristabilita, la parola d'ordine è quella di passare in secondo piano le notizie dell'alluvione. La parola d'ordine è stata naturalmente accolta da pressoché tutta la stampa asservita, com'è facile rendersene conto sfogliando le prime pagine dei giornali di ieri — salvo, naturalmente, di quelli che si stampano al centro delle zone alluvionate — e dando un'occhiata ai loro articoli di fondo. Sul giornale che si dice essere il più vicino all'uomo che non andò a Firenze, all'«onesto» e sensibile Moro, ogni allusione all'alluvione (perfino al crollo del ponte sull'Arno a Pisa, che comunque avrebbe dovuto «far notizia»), è letteralmente scomparsa dalla prima pagina!

Ora certamente, e per fortuna, in molte zone d'Italia i pericoli immediati sono scomparsi o si sono di molto attenuati. Ma in nessuna, diciamo in nessuna delle zone colpite, si può parlare ancora di ritorno alla normalità. Lo stesso sono rientrati ieri da una visita alla città e alla provincia di Venezia. Ci sono ancora in questa sola zona migliaia di ettari allagati; decine di argini sconvolti e «rotti»; centinaia e centinaia di famiglie lontane dalle loro case, ritardi e difficoltà nel fornire loro cibo e vestiti sufficienti, e foraggio ai capi di bestiame messi in salvo. A Venezia le condizioni di vita sono tornate certo più «normali» nei locali a terreno della Giudecca o di Castello, perché «normalmente» lì si vive in condizioni che non sono molto dissimili da quelle dei «bassi» di Napoli o dei «sassi» di Matera, ma nient'affatto «normale» — in conseguenza delle «breccie» che vi si sono aperte il 4 novembre — è la condizione delle difese a mare di Venezia: Venezia è esposta più che mai in questo momento a nuovi allagamenti uguali e peggiori ancora di quello del 4 novembre, se le condizioni del mare (com'è «normale» in questa stagione per l'Adriatico), dovessero tornare a farsi minacciose.

Ma questo è solo il primo capoverso dell'odierno bollettino della situazione. L'altro capoverso è rappresentato dai problemi della ripresa economica e del lavoro, della ricostruzione, della sistemazione dei profughi e dei sinistrati in modo meno precario di quello attuale, del risarcimento dei danni. La situazione è dunque tutt'altro che «normale», e non lo sarà, per tutto il duro inverno che s'avvicina, per tanti e tanti italiani. «Normale» sarà forse per il danaroso signor Costa, presidente democristiano della Confindustria, che domenica ha inaugurato il proprio porto privato (suo e della Fiat e della Pirelli) a Rivalta Scrivia, e al quale dunque della situazione «normale» in cui versano tanti italiani non importa proprio un bel nulla.

LE RAGIONI di questa pressione del governo e dei ceti dominanti perché si crei nei più ampi strati dell'opinione pubblica l'impressione d'un ritorno alla «normalità» sono assai facili a comprendersi e rispondono ad una logica ferrea del «sistema». Si vuole «sdrammatizzare» per rendere il meno drammatico possibile il processo d'indagine sul passato meno recente (responsabilità storiche delle nostre classi dominanti) e più recente (responsabilità politiche della DC durante i suoi vent'anni di governo). Ma soprattutto si vuole «sdrammatizzare» per cercare di creare, nella opinione pubblica, uno stato d'animo incline a considerare esagerate, strumentali, faziose («scandalistiche» insomma, come per Agrigento!) le nostre denunce e le nostre richieste, per cercare di uscire dalla situazione (com'è stato fatto all'epoca della congiuntura) in modo indolore per i gruppi dirigenti della borghesia capitalistica, per impedire che l'attuale sistema d'accumulazione, di distribuzione del reddito, di scelte economiche e di potere politico, sia — di fronte ai problemi che si pongono — non diciamo intaccato, ma neppure sfiorato.

È UN GRANDE compito, un grande compito democratico, nazionale, socialista, del nostro Partito impedire che questa manovra riesca, un compito non soltanto delle organizzazioni comuniste delle zone colpite, ma di tutto il Partito nel suo insieme. Questo è il significato della riunione straordinaria di oggi del Comitato centrale. Ci sia consentito di dire però subito che un aspetto particolarmente scandaloso di questa manovra è l'appello insistente ad una sorta di «riconciliazione nazionale», di «sospensione delle polemiche», di «tregua politica» (e perché, non anche «sociale»?), è il tentativo di presentare la nostra posizione come una posizione tendente alla rissa e volta a provocare una esasperazione degli animi, specie nelle zone colpite.

Quest'agitazione è intanto priva d'ogni fondamento
Mario Alicata
(segue in ultima pagina)

nelle zone sinistrate

Oggi o domani la riunione del Consiglio dei ministri

Il governo si orienta per misure antipopolari

Nel Bellunese le vittime delle piene devono pagarsi da sole i bulldozer per liberare le case dalla morsa del fango - Materassini di spugna ai senzatetto di Venezia. Due metri d'acqua sommano ancora il Piovese - Quindici giorni ancora prima di ridare l'illuminazione al centro di Firenze - Scarseggiano i vaccini antitifo - Il dramma degli sfollati dai centri del Pisano. Requisiti per gli alluvionati numerosi stabili sfitti a Grosseto

A dieci giorni dall'alluvione, la cosiddetta «normalità» nelle zone colpite è in effetti una stabilizzazione a livelli insopportabili, tragica in molti casi, della vita quotidiana. Si vive accampati, in situazioni insostenibili, oramai a corto di fondi, soprattutto senza vedere chiaramente quando e come si potrà riprendere una vita davvero normale.

Migliaia e migliaia di persone hanno perso tutto. La loro situazione, alle soglie dell'inverno, è addirittura drammatica, ed è resa più grave dalla lentezza e dall'insufficienza degli aiuti.

Privati cittadini nel Bellunese, una delle province più colpite, hanno dovuto pagare fino a 25 mila lire il lavoro di due ore di un bulldozer noleggiato per far sgombrare il fango che assediava le loro abitazioni, ciò mentre interi paesi sono ancora isolati, mentre urgono i problemi dell'abitazione, del riscaldamento, dei collegamenti stradali, della ripresa delle attività economiche e turistiche. Se non si prevede con urgenza, se le richieste avanzate con responsabilità dai cittadini e dalle categorie danneggiate non vengono accolte, l'inverno rischia di trasformarsi in una tragedia per la gente del Nord.

Le autorità, per ora, continuano a muoversi con lentezza, in misura assolutamente inadeguata. A Venezia ai sinistrati vengono distribuiti materassi di spugna sintetica del valore di cinquecento lire. Non si tratta, purtroppo, che di un esempio, altri il lettore li troverà invece nei servizi dei nostri inattenti e dei nostri corrispondenti dalle zone colpite. Le autorità tendono a minimizzare la gravità della situazione, a far credere che tutto si stia avviando verso la normalità: ciò mentre, nel Piovese, una vasta zona del Fadalto, ci sono ancora due metri d'acqua che sommano tutto; mentre nel Polesine il prefetto ha confermato l'ordine di sgombero di Scardovari e di Santa Giulia, mentre nel Trentino, nella Valle del Primiero la situazione è ancora difficile, nonostante il ritorno del bel tempo.

Toscana: per la fine della settimana si avranno i risultati dell'inchiesta promossa dalla magistratura (segue in ultima pagina)

Saliti a 109 i morti per l'alluvione

Secondo gli ultimi dati pervenuti al ministero dell'Interno, i morti accertati per le recenti alluvioni sono 109. Cinque persone risultano ancora disperse.

Sensazionale su «Esquire»
Una foto dell'assassino mentre spara a Kennedy



NEW YORK — Un nuovo, sensazionale documento sull'assassino di Kennedy appare sulla rivista «Esquire». Si tratta di un fotogramma in 8 millimetri, in cui si vede un uomo che spara nascosto dietro un'automobile, parcheggiata sulla collina di fronte al famoso deposito di libri. (Il fotogramma riprodotto in alto è enormemente ingrandito e la figura appare confusa). La pubblicazione rappresenta un nuovo e duro colpo alla versione ufficiale, tanto più che questa ricostruzione dei fatti collima con le deposizioni di diversi testimoni, respinti dalla commissione Warren. Uno dei testimoni figura tra i morti «misteriosamente» durante la preparazione del rapporto.

(A pagina 11 il servizio)

Grido d'allarme della Commissione nazionale culturale del PCI riunita a Sesto Fiorentino

Grava su Firenze la minaccia della degradazione culturale

La relazione del compagno Ragionieri — Indispensabile un pronto inventario dei danni subiti dalle fiorentine istituzioni culturali — Proposta la costituzione di un comitato cittadino che stimoli e coordini la rinascita e lo sviluppo del patrimonio artistico

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14.

Nel Salone Rinascita di Sesto Fiorentino si è riunita oggi la Commissione culturale nazionale del PCI per discutere i compiti che stanno davanti agli intellettuali comunisti e a tutti i partiti a seguito dei gravissimi colpi inferti al patrimonio artistico e alle strutture culturali del paese dalla tragica alluvione nella città di Firenze, in Toscana, a Venezia e in altre importanti zone del Veneto. Compiti immediati: di organizzazione, di intervento, di promozione della più larga unità; compiti di prospettiva: di analisi e di elaborazione di iniziative politiche a livello parlamentare e delle amministrazioni locali.

Al tavolo della presidenza sedevano i compagni Paolo Bufalini, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione culturale del C.C., il compagno Maltezi, segretario re-

gionale, il compagno Narmugi, segretario della Federazione fiorentina, e il compagno Ernesto Ragionieri, del C.C., consigliere comunale di Firenze e professore incaricato di storia del Risorgimento presso la Facoltà di lettere dell'Università fiorentina.

Dopo una breve introduzione del compagno Bufalini, Ragionieri ha introdotto il dibattito, incentrato essenzialmente sui problemi aperti nel ricco patrimonio artistico e delle strutture culturali di Firenze, le cui ingenti ferite sono tuttora aperte e passibili di ulteriore aggravamento, la sua relazione ha fornito una vasta

An. T.

(Segue a pagina 2)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di giovedì 17 novembre.

Colombo si pronuncia alla TV contro il prestito e contro provvedimenti antimonopolistici. Oggi la sessione straordinaria del CC del PCI. Il PRI chiede la tassazione degli alti redditi

Una serie di lunghe riunioni interministeriali a Palazzo Chigi ha caratterizzato la giornata di ieri. All'ordine del giorno l'esame degli ulteriori provvedimenti di carattere immediato e di quelli a medio e lungo termine per le zone colpite dall'alluvione, in vista del prossimo Consiglio dei ministri, di cui si attende d'ora in ora la convocazione (non si esclude che potrebbe essere anche entro oggi). Alle riunioni hanno preso parte, oltre ai ministri finanziari, i titolari dei dicasteri direttamente interessati ai problemi della ricostruzione e della ripresa economica, Pubblica Istruzione, Lavori Pubblici, Industria, Agricoltura, Turismo.

Per quanto nessuno di essi abbia voluto fare dichiarazioni di merito sulla natura dei provvedimenti in discussione, filtrano indiscrezioni le quali, a conferma del resto di quanto era già stato accennato nei giorni scorsi, forniscono questo quadro: misure di credito agevolato per gli operatori economici, con interessi molto bassi una parte dei quali lo Stato si accollerebbe; niente prestito nazionale, secondo il volere di Colombo — e quest'ultimo lo ha fatto capire molto chiaramente ieri sera nella sua intervista alla TV, parlando della necessità di «evitare di assorbire dal mercato, in questo periodo, mezzi o in misura superiore alle necessità» — e, in materia di fisco, di non tempestivamente: niente misure fiscali che colpiscano i profitti — e anche questo è risultato chiaro dalle parole di Colombo, quando ha difeso l'aumento della benzina come «equo» e si è invece pronunciato contro «la strada di mortificare gli investimenti», inasprimenti fiscali antipopolari, probabilmente attraverso una addizionale sull'imposta di ricchezza mobile; raggruppamento, all'interno del Piano, degli stanziamenti previsti per l'agricoltura e per la sistemazione dei fiumi, per un totale di 700 miliardi. Si è discusso anche sulla valutazione dell'effettiva entità dei danni, ma a quanto sembra senza molta conclusione perché, a distanza di oltre dieci giorni dalla catastrofe, i ministri non sarebbero ancora in possesso di stime globali attendibili. Tutte le misure per la ricostruzione e la ripresa verrebbero concentrate in un unico decreto-legge.

Com'è noto, stiamo per affrontare i problemi posti dal disastro che ha colpito l'Italia si riunisce in sessione straordinaria il Comitato centrale del PCI. La relazione sarà svolta dal compagno Giorgio Amendola, e i lavori si concluderanno in giornata.

DIREZIONE PRI. In merito a questa materia, una serie di richieste vengono avanzate in un documento approvato dalla Direzione del PRI, che ha ascoltato relazioni dei segretari di Firenze, Grosseto, Venezia e di tutte le regioni colpite, unanimi nel sottolineare «il ritardo e lo scarso coordinamento dell'intervento pubblico».

Significative, nell'elenco delle richieste del PRI, appaiono quelle relative alla concessione di «crediti di consumo a chi vive della semplice prestazione del proprio lavoro e abbia perduto gran parte dei

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Accettata una richiesta avanzata dall'Unità fin dall'agosto scorso

Inchiesta sui magistrati in Sicilia

E' stata disposta dal Consiglio superiore della magistratura che è presieduto dal Capo dello Stato. Tre commissari nell'Isola fin dai prossimi giorni

Il Consiglio superiore della magistratura ha nominato una Commissione con l'incarico di svolgere accertamenti negli ambienti giudiziari siciliani. E' così provato quanto giusta e urgente fosse una precisa richiesta in tal senso, avanzata dall'Unità fin dall'agosto scorso. Tre membri della Commissione — i consiglieri Paolo Icardi, Goffredo Rossi e Adalberto Margadonna — si recheranno nei prossimi giorni in Sicilia per chiarire la consistenza di voci secondo le quali alcuni magistrati addetti agli uffici giudiziari della regione avrebbero tenuto una condotta non corretta, nell'esercizio delle loro funzioni.

Il comportamento non corretto di alcuni magistrati siciliani è già stato oggetto d'indagine da parte della Commissione interparlamentare antimafia. E' per questo che il Consiglio superiore della magistratura, che è presieduto dal Capo dello Stato, ha deciso di intervenire, riaffermando il proprio potere e dovere di controllo sugli appartenenti all'ordine giudiziario. Ai tre consiglieri inviati in Sicilia è stato conferito un mandato informativo. Eventuali misure saranno prese dal Consiglio superiore dopo la relazione dei tre inviati.

La decisione del Consiglio superiore della magistratura era stata da tempo sollecitata e si era resa necessaria anche per le indiscrezioni su alcuni accertamenti compiuti dalla commissione antimafia. Il nostro giornale ha più volte dato notizia di precisi addebiti mossi ad alcuni magistrati che prestano servizio in Sicilia ed è stato il primo a chiedere l'inchiesta ora disposta.

La Commissione antimafia ha

condensato in cinque punti le proposte per dare un nuovo corso alla giustizia in Sicilia: 1) in caso di trasferimento, promozione e nuove nomine, non siano destinati a sedi giudiziarie della Sicilia i magistrati nativi dell'isola, il che favorisce, con il tempo, «la osmosi fra magistratura e ambiente»; 2) prendere in urgente considerazione l'ineccepibilità di alcuni magistrati con le attuali sedi: questi giudici, senza che ciò suoni di bisnismo e di censura per il loro operato o per le loro persone, per particolari situazioni soggettive e di ambiente, potrebbero meglio esercitare in altra sede le loro funzioni; 3) i capi degli uffici giudiziari siano informati sui rilievi compiuti nei confronti della magistratura in Sicilia dalla Commissione antimafia; 4) si faccia maggior uso della «legittima suspensio», perché molti processi siano celebrati fuori dell'isola; 5) siano resi più frequenti gli incontri fra i magistrati che esercitano in Sicilia e i membri della Commissione antimafia.

Come si vede, la necessità di un'inchiesta dell'organo di autogoverno della magistratura era chiesta nei fatti anche dalla Commissione antimafia. Gli ultimi drammatici avvenimenti hanno convinto il Consiglio superiore che era utile agire il più presto possibile. La commissione Martuscelli su Agrigento riferiva, ad esempio, un episodio gravissimo a proposito del presidente del Tribunale di quella città, dott. Aurelio Di Giovanni: il magistrato è uno di coloro che è riuscito ad avere la «deroga» ai regolamenti edilizi, costruendo così un attico «fuori-legge», dove ancora oggi abita.

Retrovie sicure

La notizia, riferita qui a fianco, dell'apertura di una inchiesta sulla magistratura in Sicilia promossa dal Consiglio superiore della Magistratura, è di grande importanza. La notizia ci riempie di legittima soddisfazione non solo perché con essa crollano tutte le speranze e le trombe insinuazioni dei giornali — come il Popolo — che, sul caso di Agrigento cercano di gettare ombre parlando di «speculazione comunista». Ma anche perché la notizia premia una nostra iniziativa: sottolineando la utilità e la funzione della campagna aperta dall'Unità, la scorsa estate, attorno allo scandalo di Agrigento.

Il 6 agosto scorso, in un editoriale del nostro giornale, si poneva con chiarezza e fermezza il problema del nostro scandalo di Agrigento e del suo comportamento di certi magistrati. «C'è infine il problema della magistratura — si leggeva nell'editoriale —. Se ad Agrigento, per anni — come ha testualmente detto un ministro responsabile del governo della Repubblica — ha regnato l'arbitrio, e non la legge, e se ciò vale con ogni forza di giustizia e per il momento, per Trapani e Palermo, che cosa hanno da dire su questo i magistrati di quelle città, il Procuratore della Repubblica e i giudici istruttori in primo luogo?». Ebbene non darebbe il Consiglio Superiore della Magistratura un alto esempio di costume alla nazione e non contribuirebbe ad esaltare i valori della giustizia e della verità, se esso promouesse una propria inchiesta sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Sicilia. Solo in questo modo potrà essere fatta luce fino in fondo. E la luce che potrà sgombrare da Agrigento e dalla Sicilia non sarà che servire a tutta la nazione.

Noi speriamo che, in questo senso, la auspicate, ed oggi realizzata, inchiesta del Consiglio Superiore della Magistratura, possa svolgersi rapidamente, in profondità e senza conoscere intralci di sorta. Solo in questo modo potrà essere fatta luce fino in fondo. E la luce che potrà sgombrare da Agrigento e dalla Sicilia non sarà che servire a tutta la nazione.